

ANNO SCOLASTICO: 2025/2026**PROGRAMMA EFFETTIVAMENTE SVOLTO**

docente _____ Paolo Bogo _____

classe _____ III scientifico G _____

materia _____ FILOSOFIA _____

AVVERTENZA

Qua di seguito vengono proposti i vari moduli a disposizione dei ragazzi nel Drive di Classroom e nel "Materiale didattico" del registro elettronico, moduli che - a loro volta - sono il frutto dell'assemblaggio dei riassunti delle lezioni che, dopo ciascuna di esse, l'insegnante ha caricato sia su Classroom sia sul suddetto registro. Riassunti che, come si può vedere, non sono elenchi di argomenti ma versioni sintetiche delle questioni affrontate, quasi sempre attraverso la lettura diretta dei testi degli autori studiati, anticipando per certi versi le nuove "Indicazioni ministeriali" per la filosofia (dove si sottolineano il riferimento puntuale ai testi degli autori, l'inutilità dello studio sistematico di tutti gli autori e la sinergia tra un approccio storico e un approccio tematico). Insomma, una versione riveduta e corretta dei cosiddetti "Bignami" [sic!]. Le illustrazioni, le sottolineature e le evidenziazioni sono state effettuate a fine modulo per facilitare e ottimizzare lo studio degli studenti e per permettere loro di focalizzarsi sulle questioni davvero importanti, riuscendo a capire cosa è da approfondire, cogliere i ragionamenti nel loro sviluppo e i collegamenti tra le varie questioni, ciò che è semplicemente da memorizzare e ciò che invece da conoscere in modo complessivo oppure addirittura da tralasciare. Alcuni contenuti sono presenti in più moduli, perché certe questioni sono state trattate a più livelli a seconda del punto in cui si era arrivati in classe. Per esempio, la questione del legame trovato da Aristotele tra lo thauma e la nascita del mito e della filosofia viene recuperata in varie occasioni nel corso dell'anno, arricchendola di nuovi punti di vista e di approfondimenti più ricchi.

MODULO 1

Lo thauma, le origini della filosofia (Taletè, Eraclito e Protagora) e il Socrate di Platone



LEZIONE 1 (13 settembre 2025)

Lettura e analisi di un brano dalla "Metafisica" di Aristotele in cui lo Stagirità afferma che:

- (1) la filosofia nasce dallo thauma (stupore angosciato), ovvero quella sensazione che mescola meraviglia e angoscia provata di fronte a fenomeni inspiegabili (cfr. "primum vivere, deinde philosophari");
- (2) la filosofia non è utile da un punto di vista pratico ma nasce quando si sono soddisfatti i fabbisogni fondamentali per la vita;
- (3) paradossalmente proprio perché "inutile", la filosofia è fine a se stessa e libera, come un cittadino di una polis greca.

LEZIONE 2 (19 settembre 2025)

[Consigli metodologici sull'uso di questi riassunti mediante la loro frammentazione e la loro trasformazione in questionari a cui rispondere oralmente e/o per iscritto a seconda dei propri bisogni].

Prosecuzione dell'interpretazione del brano dalla "Metafisica" sull'origine della filosofia.

Ancora sull'utilità e sulla superiorità della filosofia.

Il numero relativamente ridotto di uomini liberi in una polis greca come Atene (tra il 10 e il 20 per cento).

Porsi problemi sempre più complessi: problemi più alla mano (il fuoco?), gli astri (e la nascita decisamente precoce dell'astronomia) e poi l'origine dell'universo.

La differenza tra cosmologia e cosmogonia.

Che cosa è un mito? Quali affinità e quali divergenze ci sono tra mito e filosofia?

Un mito può considerato "vero" o "falso"?

Che cosa sono i miti cosmogonici?

Il significato del termine "teoretico".

**LEZIONE 3 (20 settembre 2025)**

Ancora sull'interpretazione del brano di Aristotele e in particolare sul rapporto tra mito e filosofia.

Che cosa è un mito e perché non è semplicemente un racconto fantastico?

La sua aura sacrale e la sua nascita per così dire collettiva. Perché inizialmente è trasmesso oralmente.

[FLASHFORWARD: l'attuale successo planetario della forma letteraria del fantasy e del romantasy; il caso specifico di Rebecca Yarros (cfr. allegato dal "New York Times"); come mai ha così successo].

In che senso il pensiero razionale (e filosofico) si basa su concetti, mentre il pensiero mitico si basa su simboli?

Nel mito, eroi e divinità sono visti come simboli perché la loro narrazione non è solo una semplice metafora, ma un linguaggio complesso e universale che racchiude significati profondi, valoriali, morali, sociali e spirituali, offrendo modelli di comportamento e spiegazioni della realtà. A differenza delle allegorie che sono immagini o racconti che rappresentano un concetto astratto in modo diretto e univoco (una bilancia è allegoria della giustizia), i simboli mitici sono evocativi, permettendo al racconto di trasmettere una ricchezza di conoscenze e di creare un collegamento con il passato, le tradizioni e il mondo interiore.

Che cosa è in particolare un mito cosmogonico (e che cosa sono la mitologia e l'antropologia culturale)?

Il caso dei Nommo, figure semidivine della cosmologia Dogon, rappresentanti l'elemento acquatico e la creazione, descritti da quel capolavoro dell'etnografia che è "Dio d'acqua" di Marcel Griaule (1946).

Analogie con il mito greco di Oceano e Teti e con la cosmogonia del primo filosofo, Talete di Mileto.

**LEZIONE 4 (22 settembre 2025)**

Ancora sull'interpretazione del brano di Aristotele e in particolare sul rapporto tra mito e filosofia, simboli e concetti (e allegorie). La cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden come mito per "spiegare" che cosa implica la disobbedienza alla legge?

[DIGRESSIONE: la Torah e le 613 mitzvot].

Il passaggio dall'ignoranza delle cose che provocano in noi "thauma" alla loro conoscenza. I casi delle marionette, dei solstizi e del rapporto tra lato e diagonale del quadrato. Ippaso, la crisi del pitagorismo e i **numeri irrazionali**.



LEZIONE 5 (27 SETTEMBRE 2025)

Conclusione della lettura della parte dedicata a Ippaso del nostro manuale.

A dimostrazione di quel che ha detto Aristotele nel brano da noi analizzato, pressoché tutta la filosofia presocratica (che occupa la prima parte del libro) è caratterizzata dalla ricerca della causa dell'universo o dell'elemento fondante che lo caratterizza, in modo analogo a ciò che avveniva nei miti cosmogonici.

Da Talete che individua nell'acqua il principio cosmico a Democrito che lo trova negli atomi che si aggregano e si disgregano all'infinito, tutti quanti appaiono occupati da questa ricerca.

Allievo di Socrate, Platone rappresenta invece un vero e proprio salto di qualità. Maestro a sua volta di Aristotele (precettore privato - per così dire - di Alessandro Magno), è autore di un numero cospicuo di testi basati su dialoghi il cui protagonista è quasi sempre Socrate che, non avendo mai scritto nulla, filosofava discutendo con i suoi interlocutori, amichevoli o ostili che fossero.

Uno di essi, il celeberrimo "**Fedone**", vede il personaggio eponimo raccontare con commozione e strazio ad un suo amico, Echecrate, le ultime ore di Socrate di cui è stato diretto testimone.

Nelle ultime pagine, lette e commentate in classe, Fedone racconta la morte di Socrate dal momento in cui beve il veleno preparato per lui in base alla condanna subita dal regime di Atene fino alle sue ultime misteriose parole pronunciate prima di spirare, a causa di una paralisi progressiva causata dal veleno.

Il pianto disperato dei discepoli nel momento in cui il maestro aveva finito di bere la cicuta, aveva poco prima causato un suo intervento piccato, come se essi stessero tradendo il suo insegnamento. Fedone scopre un aspetto egoistico legato alla morte di una persona per noi particolarmente importante.



"MORTE DI SOCRATE" DI JACQUES-LOUIS DAVID (1787)

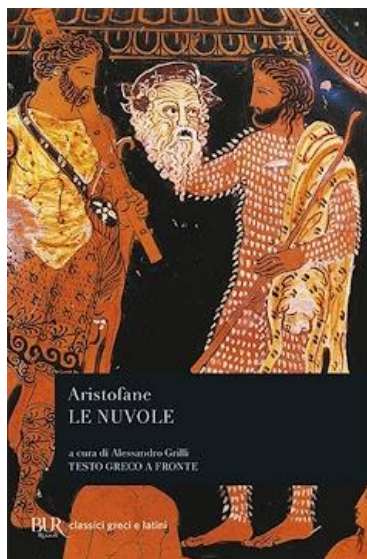
LEZIONE 6 (4 OTTOBRE 2025).

Il significato del riferimento al gallo a Asclepio (o Esculapio) nelle ultime righe del "Fedone". L'analogia con gli "ex-voto" presenti in molti santuari cattolici anche dalle nostre parti (Castelmagno, Sant'Antonio di Boves, Fontanelle...).



Per approfondire vedi il link in allegato su Classroom.

Le fonti della nostra conoscenza su Socrate: Senofonte, Platone, Aristotele ma anche l'Aristofane delle "Nuvole", commediografo noto per le sue pièces particolarmente feroci e polemiche. Nelle "Nuvole" Socrate è ritratto come una sorta di ciarlatano che usa le parole per ingannare o per parlare del nulla (non a caso appare seduto in una cesta sollevata da terra). In allegato trovi il link per vedere una versione di questa commedia andata in scena a Volterra nel 2023.



Se nelle opere giovanili di Platone il personaggio Socrate appare molto simile al Socrate storico, nelle opere successive Socrate diventa man mano sempre più una sorta di portavoce del pensiero platonico, facendo affermazioni che il vero Socrate probabilmente non avrebbe nemmeno condiviso.

L'"**Apologia di Socrate**" non è un dialogo ma appunto un monologo, il discorso di auto-difesa di Socrate nel processo. Forse è il testo più "socratico" in assoluto di Platone.

Lettura e analisi della prima parte sul libro.

L'oracolo di Delfi e la sua affermazione per cui Socrate era l'uomo più sapiente che ci fosse. Le perplessità del Nostro (che si considerava ignorante) e della sua successiva indagine. La scoperta dell'ignoranza di un uomo che si considerava (ed era considerato) molto sapiente. In che cosa si differenzia l'ignoranza di Socrate dall'ignoranza del "presunto sapiente"?

(LEZIONE 7 - 6 OTTOBRE 2025).

Proseguiamo della lettura e dell'interpretazione del brano dall'"Apologia di Socrate", dove il maestro di Platone dopo aver incontrato politici pieni di superbia ma vuoti di sapere, incontra poeti e artigiani. Ma se questi ultimi sono esperti nella loro arte specifica (produrre vasi, statue, pitture, etc) ma non sono davvero sapienti, nel caso dei poeti la situazione è ancora più strana perché un poeta ha veramente valore se è ispirato dalle Muse o dal Dio e quindi produce opere quasi inconsapevolmente, in una sorta di stato di **folia** ("mania", cfr. "Fedro").

Quest'indagine porta quindi Socrate a capire che la sua sapienza consistere nel sapere di non sapere e che far capire che la vera sapienza è solo del Dio sarà la sua missione personale.

Lettura e analisi della prima parte di un brano dal "Teeteto" dove Socrate si paragona alla madre che era un'ostetrica professionista.

(LEZIONE 8 - 11 OTTOBRE 2025).

Chiarimenti sulla lezione scorsa.

Se la filosofia presocratica era fondamentalmente cosmogonica, quella di Socrate incentra il suo interesse sull'uomo. Possiamo parlare di una svolta umanistica del pensiero greco. Socrate è il primo d'altronde che interpreta in senso filosofico il termine **ψυχή**.

Proseguiamo della lettura e dell'interpretazione del brano dal "Teeteto" dove Socrate si paragona a sua madre Fenarete, che faceva la levatrice, per descrivere la propria arte della maieutica. Mentre la madre aiuta le donne a partorire corpi (e a riconoscere se esse sono incinte oppure no), Socrate aiuta le anime a "partorire" idee e la verità che già possiedono, attraverso il dialogo. In questo parallelismo, Socrate è "sterile" di conoscenza (mentre le ostetriche erano donne che avevano già partorito ma sterili in quanto già in menopausa), non produce idee nuove, ma assiste l'interlocutore nell'estrarre da sé la verità. Dalle parole di Socrate Teeteto risulta gravido. In un secondo brano da noi iniziato a leggere al giovane viene richiesto di rispondere alla domanda **"Che cos'è la conoscenza?"**.

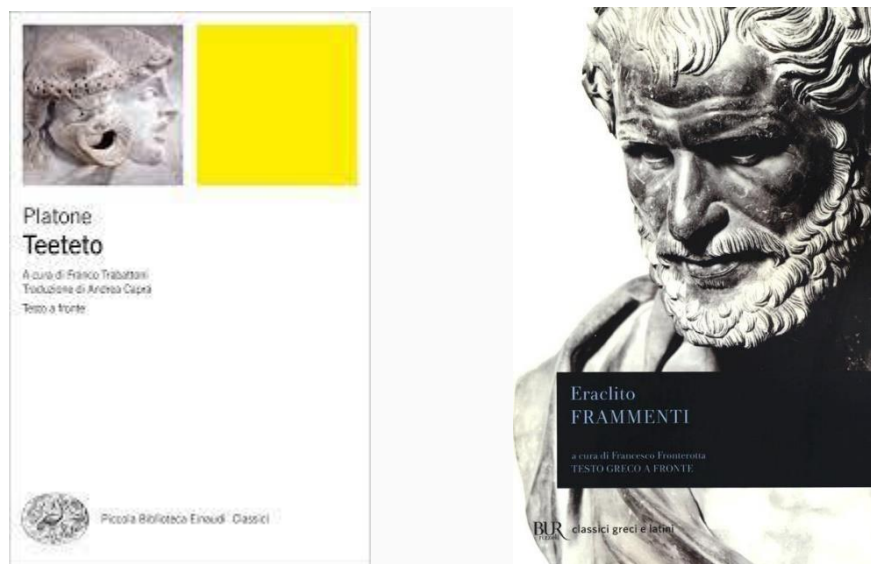
(LEZIONE 9 / 13 OTTOBRE 2025).

Proseguiamo della lettura del brano dal "Teeteto" dove Socrate discute sulle conseguenze dell'affermazione del giovane per cui la conoscenza consiste nell'esperienza sensibile. L'esempio del vento e la citazione del libro di Protagora.

Relativismo e soggettivismo.

In che senso secondo questa concezione "apparire" ed "essere" si equivalgono?

Che cosa vuol dire "homo mensura omnium"? Se non esistessero gli esseri umani, come sarebbe il vento dell'esempio di Socrate? Che cosa intende dire quando afferma che in realtà le cose che ci circondano "divengono" ma non "sono"?

**(LEZIONE 10 / 18 OTTOBRE 2025).**

Il "che cos'è" come momento fondamentale del metodo filosofico socratico. Lettura e interpretazione partecipativa dell'ultima parte del brano dal "Teeteto" dove Socrate mostra che il relativismo affermato dal sofista **Protagora** ha radici antiche che vanno cercate nel mito ma anche nella filosofia di presocratici come Eraclito.

Il mito cosmogonico greco di **Oceano e Teti** (oceanine, fiumi e nuvole). Oceano, il fiume primordiale che circonda il mondo, rappresenta uno stato di unione e immobilità primordiale. La sua unione con Teti, la sua sposa, che rappresenta la fertilità delle acque, dà origine a migliaia di fiumi e ninfe marine, che simboleggiano la molteplicità e il movimento che deriva dall'unità. Lettura e interpretazione partecipativa di frammenti di Eraclito sui fiumi, sulla via all'in su e la via all'in giù e sull'acqua di mare (nn. 12, 49a, 91, 60, 61).

Cenni a "This Is Water", il famoso commencement speech tenuto dallo scrittore David Foster Wallace al Kenyon College in Ohio nel 2005.



(LEZIONE 11 / 20 OTTOBRE 2025).

Lettura e interpretazione partecipativa di altri frammenti di **Eraclito** dal libro e dal materiale caricato sul Drive nella cartella "Presocratici": nn. 1, 8, 10, 34, 51, 53, 67, 103).

Panteismo e ilozoismo. Il dio è COME il fuoco.

Svegli e dormienti.

Dinamismo universale.

Armonia dei contrari e coincidentia oppositorum.

La guerra.

Il logos secondo Eraclito. Perché veniva detto "l'Oscuro".



(LEZIONE 12 / 25 OTTOBRE 2025).

Lettura e analisi dei frammenti 45 e 123 di Eraclito: ciclicità del mondo e **panteismo**; l'immanenza del divino; **Polemos** padre di tutte le cose; la natura profonda delle cose che ama nascondersi; la profondità del logos.

Vite di Eraclito e Protagora.

Che cos'è la sofistica.

(LEZIONE 13 / 3 NOVEMBRE 2025).

Lettura e analisi della prima parte di un brano dal "Fedone" dove il personaggio eponimo rievoca con Echecrate la conversazione tra Socrate e Simmia sull'origine non empirica dell'**idea di uguaglianza** e sulla conoscenza come reminiscenza, dato che due cose "uguali" non sono mai perfettamente uguali. Se avesse ragione chi pensa che la conoscenza è sensazione (cfr. "Teeteto"), non si spiegherebbe da dove traiamo la concezione dell'Eguale in sé.

Tra l'altro, secondo la Treccani, "si dice UGUAGLIANZA la condizione di cose o persone che sono tra loro uguali, cioè hanno le stesse caratteristiche, in generale o in ambito specifico [...]. In matematica, il termine indica genericamente il fatto di godere delle stesse proprietà, e descrive una relazione rappresentata dal simbolo di uguaglianza (=)"

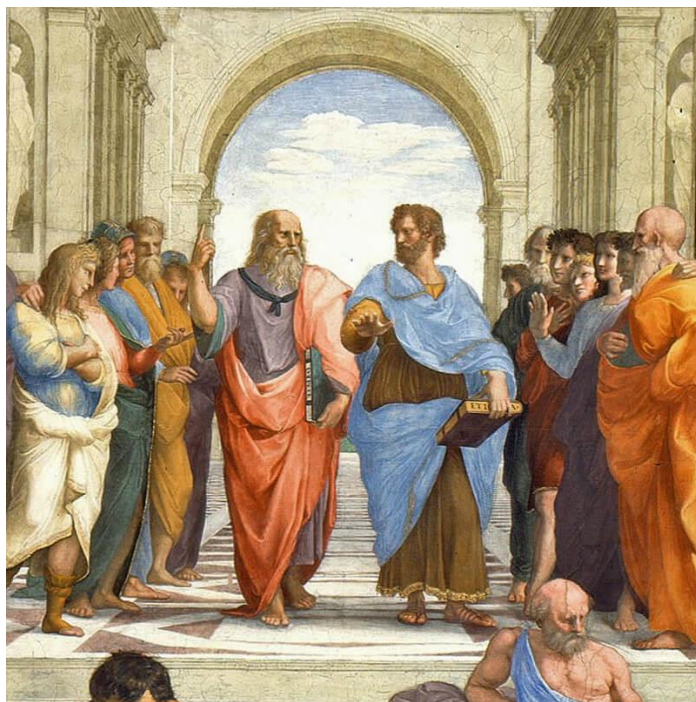


(LEZIONE 13bis / 22 NOVEMBRE 2025).

Appendice breve alla lezione precedente. Perché il caso di due pietre più o meno uguali di cui parla il "Fedone" è diverso da quello del vento più o meno caldo del "Teeteto"?

MODULO 2

Platone, la scoperta dell'Iperuranio e la riscoperta delle "Dottrine non scritte" ad opera della "Scuola di Tubinga"



Narratori Feltrinelli

Matteo Nucci

Platone

Una storia d'amore

ἔρως

TERZA EDIZIONE

"Uno dei più grandi gesti d'amore della
letteratura italiana contemporanea."

Sabina Minardi, *l'Espresso*

IL ROMANZO DI CUI TUTTI PARLANO

(LEZIONE 14 / 24 NOVEMBRE 2025).

Prosecuzione della lettura e dell'analisi del testo del "Fedone" relativamente al carattere innato dell'idea di uguaglianza e alla necessità di capire in che senso la nostra conoscenza di questo concetto sia frutto di una reminiscenza. Fatto che implica: (a) sia che nascendo ci dimentichiamo di quel che "sappiamo" e progressivamente ce lo ricordiamo grazie agli stimoli sensoriali, (b) sia che in qualche modo siamo vissuti prima della nostra stessa nascita. I rapporti tra cose e idee può essere di mimesi (imitazione) e metessi (partecipazione), mentre tra idee e cose c'è un rapporto di parousia (manifestazione).

parusia	• La presenza delle idee nelle cose
metessi	• le cose partecipano delle idee
mimesi	• Le cose imitano le idee

LEZIONE 28 NOVEMBRE 2025.

Lettura di testi dal "Fedone", uno immediatamente precedente e uno immediatamente successivo a quello letto nelle lezioni precedenti (a causa di problemi tecnici legati al laptop). In questi brani, Socrate e Simmia discutono sul significato del ricordo e su come una cosa, un fatto o una persona vengano evocati nella nostra mente da qualcosa che percepiamo con i sensi, non necessariamente simile a cosa è stato ricordato (ad esempio, il mantello della persona che amiamo).

Il caso delle **immagini** (disegni o oggi foto o video) che riproducono qualcuno o qualcosa non presente. I simulacri degli interlocutori con cui parliamo in videochiamata. Il caso dell'idea di uguaglianza appare però molto diverso, perché non abbiamo mai avuto esperienza dell'Uguale in sé. Né peraltro della Bellezza e del Bene. Ciò che ci appare bello è sempre e solo parzialmente e soggettivamente bello. Eppure possiamo intenderci sulla definizione di bellezza ("La qualità di ciò che appaga la vista, suscitando contemplazione e ammirazione"), anche se possiamo dividerci su un caso concreto di qualcosa che è per noi bello. Qual è quindi l'origine di queste idee di cui le cose sensibili sono imitazioni imperfette?

LEZIONE 6 DICEMBRE 2025

Proseguiamo la lettura di un testo dal "Fedone", dove Socrate e Simmia, dopo aver individuato la necessità di affermare la **pre-esistenza dell'anima** alla nostra stessa nascita (per spiegare la presenza nella nostra anima di idee innate, non derivate quindi dall'esperienza sensibile), trattano la questione della possibilità della sopravvivenza di questa stessa anima alla morte del corpo (il tema centrale del dialogo).

Questa discussione e la centralità della questione di un'esistenza dopo la morte ci portano a recuperare le caratteristiche dei culti orfici che avevano introdotto per primi nel mondo greco l'idea di un **dualismo psico/somatico**, della reincarnazione dell'anima come pena per l'espiazione di una colpa originaria e della necessità di purificarsi con riti e comportamenti da questa stessa colpa per interrompere il ciclo delle rinascite. Lettura e analisi della **scheda sull'Orfismo** sul manuale.



LEZIONE 13 / 15 DICEMBRE 2025

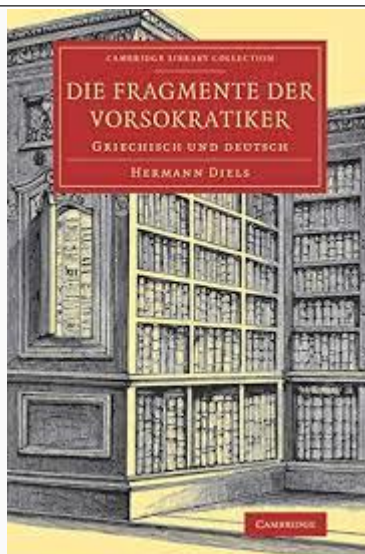
La figura di Pitagora, la nascita della scuola pitagorica a Crotone e le sue affinità con l'Orfismo. La matematica cosmologica (o cosmologia matematica) dei pitagorici diventa uno strumento per la purificazione dell'anima.

Cenni sui legami tra Pitagora, Platone (che viaggiò in Italia del sud dove incontrò Archita) e Galileo Galilei.

Chi sono Diels e Kranz e perché è importante il loro "Die Fragmente von Vorsokratiker".

Che cosa sono vogliono dire A e B e che cosa vuol dire per esempio: DK 22 B 4.

Lettura e analisi di una testimonianza di Porfirio su Pitagora, sulla nascita della sua scuola e sulle dottrine che egli avrebbe introdotto, a partire dall'immortalità dell'anima e dalla metempsirosi alla ciclicità del tutto (cfr. uroboro e Nietzsche).



LEZIONE 10 GENNAIO 2026

Ripasso degli argomenti precedenti.

Lettura e analisi di un brano della "Metafisica" dove Aristotele parla dei pitagorici, affermando che non individuano l'**ἀρχή** (il principio originario da cui tutto deriva e in cui tutte le cose alla fine si risolvono) in un elemento naturale, come ad esempio Talete fece con l'acqua, ma negli elementi dei numeri. Insomma, per i pitagorici la matematica non è semplicemente uno strumento razionale grazie a cui studiamo la natura ma è la stessa impalcatura dell'universo (**κόσμος** = ordine). I movimenti degli astri, i tempi costanti nella natura e nella biologia ma anche le caratteristiche della musica sono tutti argomenti di questa concezione. In particolare i Pitagorici scoprirono che gli intervalli musicali consonanti (ottava, quinta, quarta) corrispondono a rapporti numerici semplici tra le lunghezze delle corde (es. 2:1, 3:2, 4:3). Videro quindi nella musica una manifestazione dell'armonia matematica dell'universo, collegando numeri, suoni e bellezza, e fondarono il concetto di "armonia delle sfere", dove i corpi celesti producono un'armonia numerica.

"La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, e altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto."

L'idea di un universo ordinato matematicamente la ritroviamo in un celeberrimo passaggio da "Il saggiatore" del 1623 (cfr. il Drive di Classroom) dove Galileo Galilei per affermare la struttura aritmetico-geometrica della natura usa la metafora del libro. Per lo scienziato toscano l'universo è come un testo scritto da Dio in linguaggio matematico, fatto di "triangoli, cerchi ed altre figure geometriche". Così come può leggere un libro solo chi conosce i caratteri e la lingua in cui è scritto, così un solo chi possiede la conoscenza matematica può decifrare i suoi "caratteri" dell'universo e comprendere le leggi naturali.

καὶ ὑδατι, ὅτι τὸ μὲν τοιονδὶ τῶν ἀριθμῶν πάθος
δικαιοσύνη, τὸ δὲ τοιονδὶ ψυχὴ καὶ νοῦς, ἕτερον δὲ
καιρὸς, καὶ τῶν ἄλλων ὡς εἰπεῖν ἕκαστον ὁμοίως·
ἔτι δὲ τῶν ἀρμονικῶν ἐν ἀριθμοῖς ὁρῶντες τὰ πάθη
καὶ τοὺς λόγους, ἐπεὶ δὴ³ τὰ μὲν ἄλλα τοῖς ἀριθμοῖς
6 α ἐφαίνοντο⁴ τὴν φύσιν ἀφωμοιωσθαι πᾶσαν, οἱ δ'
ἀριθμοὶ πάσης τῆς φύσεως πρῶτοι, τὰ τῶν ἀρι-
θμῶν στοιχεῖα τῶν ὄντων στοιχεῖα πάντων ὑπ-
έλαβον εἶναι,⁵ καὶ τὸν ὅλον οὐρανὸν ἀρμονίαν εἶναι
καὶ ἀριθμόν· καὶ ὅσα εἶχον ὁμολογούμενα δεικνύναι
5 ἐν τε τοῖς ἀριθμοῖς καὶ ταῖς ἀρμονίαις πρὸς τὰ
τοῦ οὐρανοῦ πάθη καὶ μέρη καὶ πρὸς τὴν ὅλην δια-
κόσμησιν, ταῦτα συνάγοντες ἐφήρμοττον κἂν εἴ
τί που διέλειπε, προσεγλίχοντο τοῦ συνειρομένην
πᾶσαν αὐτοῖς εἶναι τὴν πραγματείαν. λέγω δ' οἷον,
ἐπειδὴ τέλειον ἢ δεκάς εἶναι δοκεῖ καὶ πᾶσαν
10 περιεληφέναι τὴν τῶν ἀριθμῶν φύσιν, καὶ τὰ
¹ τε om E. ² τούτοις. τοῖς ἀριθμοῖς EF Asclepius.
³ ἐπεὶ δὴ Christ: ἐπειδὴ. ⁴ ἐφαίνετο E.
⁵ εἶναι ὑπέλαβον EF.

Ma che sono gli "elementi dei numeri" nei Pitagorici dato che, da quel che ci dice Aristotele, sarebbero gli elementi di cui sono costituite tutte le cose?

LEZIONE 12 GENNAIO 2026

Il significato del termine greco στοιχεῖον (cfr. la versione originale del brano dalla "Metafisica" in allegato su Drive). Secondo Aristotele, in particolare nella Metafisica, i Pitagorici concepivano peras (limite) e apeiron (illimitato) come i principi originari da cui derivano i numeri e, attraverso di essi, la struttura del reale. Il peras rappresenta ciò che determina, ordina e rende misurabile; l'apeiron indica invece l'indeterminato, il continuo e l'eccesso. I numeri nascono dalla combinazione di questi due principi opposti. Il numero uno occupa una posizione fondamentale perché è il punto di equilibrio in cui né il limite né l'illimitato prevalgono: esso è insieme principio di determinazione e apertura alla molteplicità. Dal punto di vista numerico, il dispari è associato al prevalere del peras, poiché possiede un centro e quindi una forma compiuta; il pari, invece, manifesta il dominio dell'apeiron, essendo divisibile in parti uguali senza un centro interno. In questo modo, la teoria dei numeri diventa per i Pitagorici una chiave ontologica per comprendere l'ordine del cosmo.

Il primato del peras sull'apeiron non è solo un principio matematico, ma un vero paradigma culturale della grecità.

Il **cosmos** è ordine, misura, proporzione: nasce quando il limite dà forma all'illimitato, sottraendolo al **chaos**, inteso come indistinzione e mancanza di struttura. Questa gerarchia si riflette profondamente nell'arte greca.

La statuaria classica ricerca l'equilibrio delle parti, il canone, la finitezza perfetta del corpo umano, evitando l'eccesso e l'indefinito. Analogamente, l'architettura si fonda su rapporti numerici armonici, su spazi chiusi e misurabili, come nel tempio, che è compiuto e concluso.

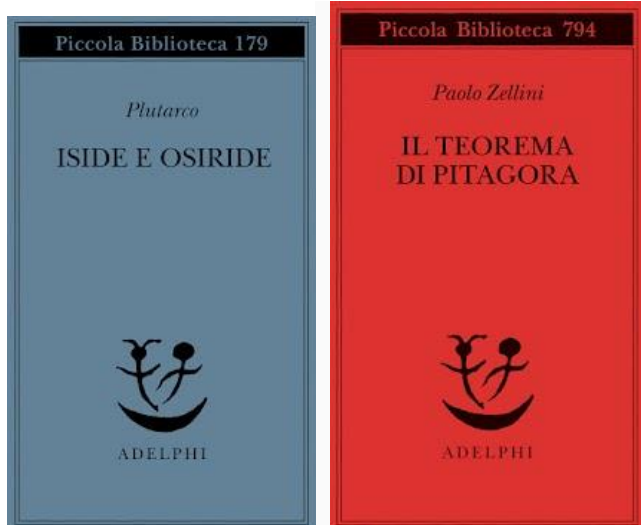
L'infinito, per i Greci, non è valore positivo, ma segno di imperfezione e incompiutezza: ciò che non ha limite non ha ancora forma. In questo senso, la vittoria del peras sull'apeiron esprime l'ideale greco di razionalità, bellezza e ordine.

LEZIONE 17 GENNAIO 2026

Chiarimenti sulla lezione precedente. Cenni alla bio/bibliografia del matematico **Paolo Zellini** e l'elogio del suo "Breve storia dell'infinito" da parte di Italo Calvino (chi è?).

Lettura della prima parte di "Matematica e giustizia", secondo capitolo del suo recente **"Il teorema di Pitagora" (Adelphi, Milano 2023).**

Il precedente egizio della terna pitagorica e il legame con i miti legati a Iside, Osiride e Horus (falco). Se quest'ultimo rappresenta l'ordine, lo è solo grazie alla resurrezione del padre Osiride (resa possibile dalla moglie Iside) e dalla ricomposizione del suo corpo sconsigliato dal fratello (invidioso) Seth (fennec, oritteropo, okapi?).



Per dei greci come i pitagorici il mito di Osiride presentava una forte analogia con l'assassinio, lo smembramento del dio **Dioniso** (da parte dei Titani) e la sua rinascita "ciclica" ad ogni primavera. Osiride e Dioniso sono quindi divinità legate a cicli di morte e rinascita, simboleggiando rispettivamente la fertilità agricola (Osiride nel Nilo) e la vegetazione/ebbrezza (Dioniso), entrambi subiscono una morte violenta ma risorgono, offrendo un modello di speranza per l'aldilà e la rinascita, come sottolinea anche **Plutarco** (autore che visse a cavallo tra I e II secolo dopo Cristo) in "Iside e Osiride" (leggibile nell'edizione Adelphi).

LEZIONE 24 GENNAIO 2026.

Lettura delle sezioni del manuale dedicate al rapporto tra idee e cose, alla dottrina della reminiscenza e agli argomenti usati dal "Fedone" per dimostrare razionalmente l'immortalità dell'anima.

Proseguiamo della lettura e dell'analisi dei capitoli XXIII-XXVI del "Fedone" relativamente alla **discussione tra Socrate, Simmia e Cebete sulla questione del destino dell'anima dopo la morte.**

Le preoccupazioni di Cebete e Simmia riguardano proprio la possibilità che l'anima, pur sopravvivendo al corpo, possa non essere immortale o che l'anima possa essere destinata a scomparire, come una sorta di vestito che si logora con il tempo. Socrate, per rispondere a queste preoccupazioni, delinea una chiara distinzione tra il mondo fisico e il mondo metafisico. Il corpo è legato al mondo fisico, che è mutevole, imperfetto e soggetto alla morte. L'anima, invece, è associata al mondo delle idee, eterno e immutabile, dove risiede la vera conoscenza. Questo dualismo tra corpo e anima, tra il fisico e il metafisico, è alla base della dottrina dell'immortalità dell'anima che Socrate espone. La separazione tra questi due mondi implica che l'anima possa esistere separatamente dal corpo, senza subire la corruzione che colpisce quest'ultimo.

[DIGRESSIONE SU **PASCOLI**. La poetica del "fanciullino" di Giovanni Pascoli, esposta in un saggio del 1897, teorizza che in ogni uomo sopravviva una parte infantile, capace di stupirsi e vedere il mondo con meraviglia. Una poetica che l'autore fa risalire esplicitamente ad un passo del "Fedone" di Platone dove Cebete parla di un "fanciullino" interiore che prova brividi, lacrime e gioia, ma che ha anche paura della morte].

LEZIONE 26 GENNAIO 2026

Chiarimenti sulla lezione precedente. Proseguiamo e completamento della lettura e dell'analisi del brano dal "Fedone" (in particolare i sottocapitoli XXVII-XXIX), dove Socrate e Cebete (e Simmia) continuano a discutere sui rapporti tra corpo e anima, sulle loro nature e consistenze ontologiche così diverse.

Quando l'anima è legata al corpo e cerca di conoscere attraverso i sensi, entra in contatto con il divenire — la realtà mutevole, imperfetta e transitoria. Questa condizione materiale "ubriaca" l'anima, rendendola confusa, incerta e incapace di vedere la vera realtà, costringendola a un **tremore** dovuto all'instabilità di ciò che percepisce. L'anima, essendo di natura immateriale, incorporea e divina, appartiene al mondo delle idee (forme eterne). Quando si distacca dal corpo (attraverso la filosofia o la morte), l'anima si sente a suo agio, serena e nel suo elemento, poiché contempla la verità, la bellezza e la giustizia immutabili, raggiungendo la sua vera patria.

Platone afferma che la filosofia è un **«esercizio di morte»** perché il vero filosofo cerca di separare l'anima dai piaceri e desideri del corpo per raggiungere la conoscenza pura delle Idee, anticipando così la liberazione che avverrà con la

morte. Non è una condanna nichilista della vita, ma un distacco ascetico, diverso dal dualismo radicale e pessimista dei Catari che consideravano la materia intrinsecamente demoniaca.

Introduzione alla lettura del brano sulla "Metafora della linea" tratto dalla "Repubblica" che ci permetterà di descrivere in modo più articolato il mondo fisico e il mondo metafisico. Una linea divisa in quattro segmenti è ciò che Socrate chiede a Glaucone di immaginare.

	Opinione o <i>dóxa</i>		Scienza o <i>epistémē</i>	
Piani del CONOSCERE	congettura o immaginazione (<i>eikasía</i>)	credenza (<i>pístis</i>)	ragione scientifica (<i>diánoia</i>)	intelligenza filosofica (<i>nóesis</i>)
Piani dell'ESSERE	ombre e immagini sensibili	oggetti sensibili	enti matematici	idee-valori idea del Bene
	mondo sensibile		mondo intelligibile	

LEZIONE 31 GENNAIO 2026

Proseguiamo della lettura e dell'analisi del brano dalla "Repubblica" sulla metafora della linea. Le differenze e i rapporti tra idee e cose; il loro statuto ontologico. Le caratteristiche degli enti matematici e la loro relazione con la realtà fisica (cfr. il quadrato disegnato e il quadrato in sé).

Il significato della frase "Ἀγεωμέτρητος μηδεὶς εἰσὶν" sulla porta d'ingresso dell'Accademia di Platone. Il ruolo propedeutico alla filosofia delle **scienze matematiche** (aritmetica, geometria, stereometria, astronomia e musicologia). L'impalcatura aritmetico-geometrica del mondo (cfr. Pitagorici e Galileo).

[DIGRESSIONE ARTISTICA.

Nell'ultimo periodo della sua carriera pittorica, **Paul Cézanne** (1839-1906) geometrizza la realtà riducendo le forme naturali a solidi essenziali — cilindro, sfera e cono — per ricostruire la struttura interna del paesaggio e degli oggetti, superando l'impressionismo. Questa sintesi formale, unita a pennellate costruttive e prospettive multiple, crea volumi solidi e autonomi, ponendo le basi per il Cubismo].



LEZIONE 2 FEBBRAIO 2026

Conclusione della lettura e dell'analisi del brano dalla "Repubblica" sulla metafora della linea, in particolare anche il paragrafo particolarmente complesso il cui contenuto nel testo lascia perplesso anche lo stesso Glaucone.

Utilizzando gli schemi che spiegano la metafora della linea sia da un punto di vista ontologico sia da quello conoscitivo (gnoseologico), abbiamo cercato di comprendere la differenza tra gli enti matematici e le idee, tra la diaonia e la noesis, il significato e il ruolo della **dialettica ascensiva e discensiva**. La conoscenza filosofica vera e propria non ha più supporti visibili e sensoriali, anche se la matematica ha insegnato alla nostra anima una sorta di emancipazione dall'aspetto sensibile e **la capacità di cogliere l'impalcatura aritmetico-geometrica del mondo/cosmo**.

LEZIONE 7 FEBBRAIO 2026

Lettura e analisi del brano dalla "Repubblica" **sull'allegoria della caverna**, evidenziandone tutte le fasi fino al momento in cui l'ex prigioniero contempla appagato il sole, considerandolo come l'origine di tutto.



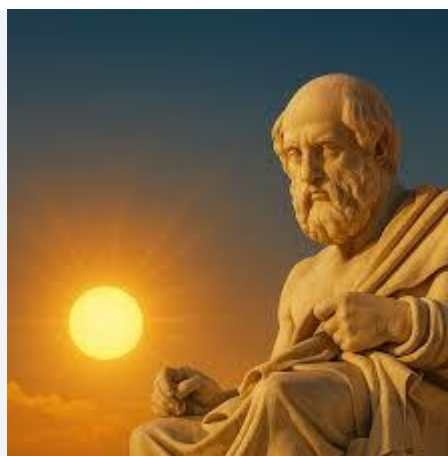
LEZIONE 9 FEBBRAIO 2026

Proseguiamo e conclusione della lettura e dell'analisi dei due brani (presenti nel libro di testo) dalla "Repubblica" sull'allegoria della caverna, dal momento in cui l'ex prigioniero **smette di contemplare appagato il sole** per andare a liberare i suoi ex compagni di prigionia. Il ritorno non è un progresso ulteriore, ma una discesa dolorosa. I suoi occhi, ormai abituati alla luce vera, non riescono più a distinguere bene le ombre; appare confuso, goffo, incapace di orientarsi nel mondo che un tempo dominava. Proprio questa difficoltà diventa la prima causa del **fallimento della sua missione**.

I prigionieri interpretano il suo disagio come una prova: uscire dalla caverna rende ciechi e inutili. Quando egli tenta di spiegare che ciò che vedono sono solo apparenze e che esiste una realtà più vera, viene deriso, osteggiato e infine minacciato di morte. Il risultato è tragico: chi cerca di liberare viene percepito come un sovversivo. Platone allude chiaramente al destino di **Socrate**.

Questo stesso motivo spiega perché il filosofo fa fatica nei tribunali a far trionfare la giustizia. I tribunali appartengono al mondo delle ombre: contano l'abilità retorica, la persuasione, il consenso immediato. Il filosofo, invece, è orientato alla verità in sé, non all'opinione; parla lentamente, rifiuta i sofismi, non sa adulare i giudici. Inoltre, il suo sguardo è rivolto a ciò che è eterno e universale, mentre il tribunale richiede decisioni rapide su casi particolari.

Insomma, nei tribunali — che per Platone restano luoghi esposti all'opinione pubblica, alla pressione politica e agli interessi nascosti — chi persegue la giustizia in modo rigoroso risulta **scomodo**.



LEZIONE 21 FEBBRAIO 2026

Lettura e analisi di un brano dalla "Repubblica" (caricato sul Drive di Classroom), dove Socrate (di fronte alle richieste di Glaucone) **dichiara di non poter definire il Bene in sé, poiché superiore alla comprensione umana, preferendo descriverne la "prole"**, ovvero l'Idea di Bene nella sua manifestazione funzionale. Per spiegare il suo ruolo nel mondo intelligibile, Socrate propone un'analogia col Sole nel mondo visibile.

Come il Sole non è la vista ma la rende possibile illuminando le cose e rendendole visibili, così il Bene non è la conoscenza ma permette all'anima di conoscere la verità, illuminando le Idee.

LEZIONE 23 FEBBRAIO 2026

Proseguiamo e conclusione della lettura sulla "prole del Bene" dalla "Repubblica" dove Platone stabilisce un'analogia perfetta tra il sole e il Bene per chiarire la struttura della realtà. Il sole è posto al di sopra delle cose che divengono poiché, pur non essendo un oggetto sensibile tra i tanti, ne è la causa: esso fornisce la luce necessaria alla vista e il calore indispensabile alla vita. Allo stesso modo, l'Idea del Bene si colloca al vertice del mondo intelligibile. Essa non è una semplice Idea tra le altre, ma il principio supremo che conferisce verità alle Idee e la facoltà di conoscerle all'anima.

Platone sottolinea che il Bene è **epekeina tes ousias**, ovvero "al di là dell'essenza". Questo significa che il Bene trascende l'essere stesso per dignità e potenza: mentre le Idee costituiscono l'essere autentico, il Bene ne è la sorgente generatrice. Come il sole causa il divenire senza identificarsi con esso, il Bene fonda l'essere senza risolversi in una sostanza definita, rappresentando la misura assoluta che rende ogni cosa reale e perfetta.

LEZIONE 26 / 28 FEBBRAIO 2026.

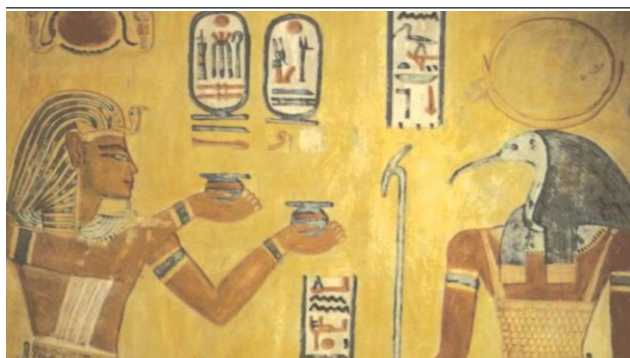
Le titubanze di Platone nel parlare con precisione del Bene vanno collegate a due testi: **la "Lettera VII" e il "Fedro"**.

Nel brano da noi letto dalla prima vediamo, oltre alla critica a Dionisio il Giovane e alla sua filosofia superficiale, l'affermazione categorica che su τὰ ἄκρα καὶ πρῶτα non ci sarebbe mai stato un libro, dato che sono temi che vanno affrontati solo dopo un lungo percorso di studio, all'interno di una comunità come l'Accademia. La comprensione nasce come un'improvvisa illuminazione interiore, frutto di maturazione critica, non semplice deduzione discorsiva o trasmissione dottrinale meccanica.



SIRACUSA

Nel brano dal "Fedro" Platone usa il mito di Theuth, inventore della scrittura, per descriverne l'ambivalenza e soprattutto il rischio di fraintendimenti che si crea una volta che si affidano delle conoscenze al testo scritto.



In un brano da noi letto, infine, Aristosseno da una lezione pubblica "Sul Bene" che avrebbe suscitato perplessità e sconcerto tra coloro che non facevano parte della cerchia strettissima di Platone, soprattutto relativamente all'affermazione per cui il **Bene è l'Uno**.

LEZIONE 27 / 2 MARZO 2026

La disattenzione nei riguardi delle "dottrine non scritte" di Platone va fatta risalire a **Schleiermacher**, padre dell'ermeneutica, nonché traduttore di Platone in tedesco all'inizio dell'Ottocento. Secondo lui la filosofia del grande pensatore era integralmente contenuta nei (peraltro numerosi) testi scritti sopravvissuti. La "riscoperta" degli ἄγραφα δόγματα è da attribuire alla Scuola di Tubinga diretta da Hans Krämer e in seguito (con un clamoroso voltafaccia) di Giovanni Reale, studioso di filosofia antica di fama internazionale, docente alla Cattolica di Milano (cfr. il brano sul libro a pag. 203 da leggere con attenzione).



GIOVANNI REALE

Costoro hanno ricostruito il pensiero che Platone trasmetteva solo oralmente attraverso le numerose testimonianze che erano state sempre a disposizione degli studiosi ma erano state clamorosamente non tenute in considerazione. Eppure questi riferimenti espliciti sono presenti in autori come Aristosseno, Simplicio e addirittura Aristotele, come abbiamo letto in classe. Se Simplicio sembra non capire il nesso tra diade e materia, lo Stagirita ci chiarisce tutto: l'uno e la diade di grande-e-piccolo (che sembrano evocare la coppia pitagorica di Peras e Apeiron) sono i principi che generano l'essere (ovvero idee e enti matematici che sono metafisici e non fisici come nei Pitagorici).

L'uno è bene perché dà ordine al caos, determina l'indeterminato, impedendo al male di emergere, vincendolo da sempre e per sempre.

Usando il linguaggio aristotelico (ma NON platonico) l'uno è la causa formale e la diade la causa materiale delle Forme (le Idee platoniche).

LEZIONE 28 / 7 MARZO 2026

[UN CONSIGLIO DI LETTURA: "Platone. Una storia d'amore" di Matteo Nucci, Feltrinelli, Milano 2025].

Completamento dell'analisi del brano dalla "Metafisica" che contiene una testimonianza sulle dottrine non scritte di Platone (e dove Aristotele descrive il ruolo avuto da Socrate, Cratilo e Archita nella formazione del suo maestro). Lettura di brani dal libro "Platone e i fondamenti della metafisica" dove Hans Krämer spiega che:

- alla luce degli ἄγραφα δόγματα la filosofia di Platone assomiglia ad una aitiologia presocratica, vista la presenza di due ἀρχαί (PDF 1);
- i due principi primi non sono di uguale rango anche se entrambi necessari per la generazione dell'essere che è intrinsecamente plurale (PDF 2);

- il rapporto tra i due non è semplicemente di contrarietà ma di contraddittorietà (cfr. il principio di non contraddizione per cui, secondo Aristotele, non può essere che A sia e non sia, ovvero la proposizione "A e anche non-A" è falsa) (PDF 2);
- con la dottrina dei principi Platone ha fondato filosoficamente la dottrina matematica delle proporzioni e dei rapporti; la relazione tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo all'interno della diade è di contrarietà; la generazione dell'essere (che è quindi unità nella molteplicità, cfr. PDF 3) non è da intendersi come un processo temporale ma come una determinazione della duplice indeterminatezza che "avviene" da sempre per sempre (cfr. il Credo dove il Figlio è generato e non creato, dalla stessa sostanza del Padre, e lo Spirito Santo discende dal Padre e dal Figlio, senza che ciò implichi una dimensione temporale);
- l'Uno è Bene perché il Male che Aristotele collega alla diade non emerge mai, essendo vinto dall'uno/misura, da sempre e ovviamente per sempre.

Platone e il neoplatonismo furono le filosofie di riferimento dei primi teologi cristiani (Padri della Chiesa) che rifletterono sul messaggio evangelico mutuando da loro concetti e categorie.



LEZIONE 29 / 9 MARZO 2026

La ricostruzione delle dottrine non scritte operata dalla Scuola di Tubinga e da Giovanni Reale trasforma radicalmente la visione tradizionale di Platone, rivelando un sistema in cui l'Iperuranio non è un semplice "iper-mondo" di concetti astratti, ma un **organismo gerarchico retto da un'impalcatura aritmetico-geometrica di estremo rigore**.

Al vertice di questo sistema si trovano i due Principi Primi: l'Uno, che rappresenta il Bene, il limite e la determinazione, e la Diade indefinita (il Grande-e-Piccolo), che funge da principio materiale **intelligibile**, una sorta di "materia" priva di forma ma capace di accogliere ogni possibile estensione.

Dalla sintesi di questi due principi scaturiscono **le monadi o numeri-forma**. Queste monadi non devono essere confuse con i numeri matematici della serie numerica infinita, che Platone considera enti intermedi; esse sono invece essenze metafisiche uniche (la Monade, la Diade, la Triade fino alla Decade) che fungono da modelli supremi di ordine. Esse sono le **prime determinazioni dell'essere che "ritmano" la realtà**, stabilendo le leggi di proporzione e misura che governano tutte le Idee. La Monade ideale, in particolare, è il principio che garantisce identità e stabilità a ogni ente, mentre i numeri successivi introducono la distinzione e la molteplicità ordinata necessaria affinché il mondo intelligibile si articoli in una struttura complessa.

Subito al di sotto dei numeri ideali, il processo di determinazione prosegue dando vita alle **grandezze geometriche ideali**, di cui le **linee indivisibili** costituiscono il fondamento primario. Platone introduce il concetto di linee indivisibili per superare le aporie del continuo e della divisibilità all'infinito: esse sono le unità minime di lunghezza, le "forme lineari" pure che segnano il passaggio dal numero puro alla prima forma di spazialità intelligibile. Come il numero 2 genera la linea, così il numero 3 genera la superficie e il numero 4 il solido.

Queste linee sono i veri "mattoni" dell'Iperuranio: elementi strutturali che, combinandosi, definiscono il contorno e l'estensione fondamentale di ogni Idea. Senza di esse, l'Idea non avrebbe una configurazione definita; grazie a esse, l'Iperuranio assume una vera e propria configurazione architettonica.

È dunque assolutamente corretto affermare che le monadi e le linee indivisibili sono **gli elementi strutturali che compongono l'impalcatura dell'universo platonico. Le Idee non sono entità vaghe, ma complessi di questi elementi, organizzati secondo rapporti di armonia assoluta**.

Questa visione trasforma il platonismo in una **ontologia matematica** in cui la realtà è concepita come una piramide ontologica: il numero stabilisce l'ossatura e il ritmo dell'essere, mentre le grandezze geometriche ne definiscono la struttura e il confine. In questa prospettiva, il mondo delle Idee è un "Cosmo intelligibile" dove la bellezza e la verità coincidono con la precisione geometrica, rendendo l'Iperuranio un dominio di misura assoluta dove l'essere e il numero si fondono indissolubilmente.

LEZIONE 14 MARZO 2026

Chiarimenti sulle lezioni precedenti e sulle dottrine non scritte attraverso le domande degli studenti.

La genesi dell'universo nel **mito cosmogonico** raccontato dal pitagorico **Timeo** nel dialogo eponimo di Platone. La figura del demiurgo, divinità buona che vedendo la materia caotica decide di darle un ordine, rendendola il meno informe possibile. Le dà un'anima ma soprattutto le dà una struttura aritmetico-geometrica tratta dall'iperuranio: in particolare, dà origine ai quattro elementi e al cosmo nel suo complesso abbinando questa materia disordinata ai **cinque solidi platonici** ovvero gli unici poliedri convessi regolari, composti da facce che sono poligoni regolari congruenti (triangoli, quadrati o pentagoni) e con tutti gli angoli solidi equivalenti. Come spiega Timeo, a parte l'esaedro le cui facce sono formate da quattro triangoli equilateri isosceli, le facce degli altri quattro solidi sono formate da triangoli rettangoli scaleni ottenuti dividendo un triangolo equilatero. **Il demiurgo ovviamente non è un dio creatore come nella tradizione ebraico-cristiana ma è una divinità che plasma la materia pre-esistente.**



Fire



Earth



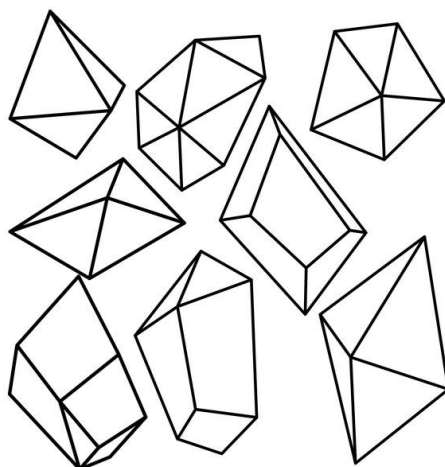
Air



Universe



Water



MODULO 4

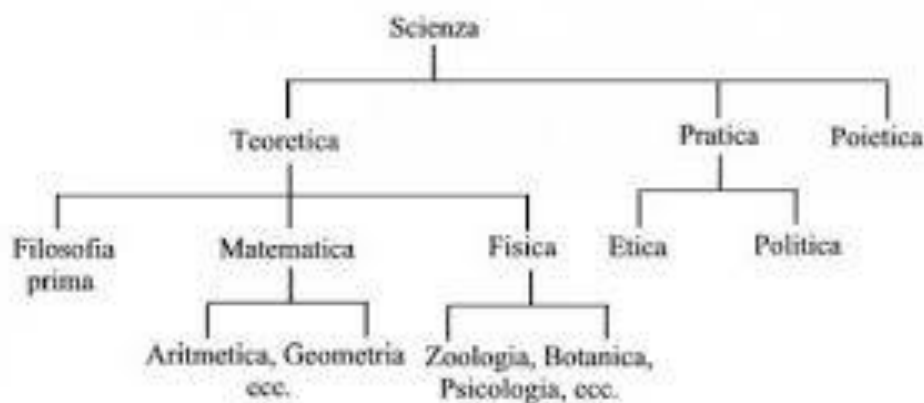
L'allontanamento di Aristotele dal pensiero platonico: la "Metafisica"



ARISTOTELE (LEZIONE 1 / 11 APRILE 2026).

Cenni alla vita di Aristotele e alla questione del ritrovamento in Asia Minore dei manoscritti di testi del Liceo aristotelico, assemblati in base agli argomenti da Andronico di Rodi. L'edizione Bekker. L'analogia con la riscoperta a inizio Novecento degli spartiti di Vivaldi in un collegio salesiano nell'Alessandrino.

Lettura e analisi di un brano dal VI libro della "Metafisica" dove Aristotele descrive l'ambito di cui si occupa ciascuna delle tre "scienze teoretiche" ovvero la matematica, la fisica e la metafisica (o filosofia prima). Scienze teoretiche che si differenziano da quelle pratiche (etica e politica) e da quelle poietiche. Un discorso che va ovviamente collegato al brano da cui è partito il corso di quest'anno, ovvero quello in cui lo Stagirita afferma che la filosofia nasce dallo "thauma", ha moltissimo in comune con il mito e, proprio perché "non serve a nulla", è libera, è la forma di sapere più alto e, come scopriremo più avanti, l'attività che realizza appieno quella che è la nostra essenza più profonda.



Nelle prime trenta righe da noi lette e analizzate Aristotele spiega che, sebbene tutte le scienze cerchino i principi e le cause nell'ambito dell'essere di cui si occupano, solo la filosofia (qua si intende la metafisica come aitiologia) cerca i principi e le cause dell'essere in quanto essere ($\delta\upsilon\nu\ \eta\ \delta\upsilon\nu$), ovvero della **totalità**. Per Aristotele le scienze particolari non mettono in discussione l'essenza del proprio oggetto, ma la assumono come un dato di partenza per indagare proprietà e cause specifiche. Esse partono spesso dall'osservazione empirica e da procedimenti induttivi per stabilire definizioni che poi utilizzano come premesse, lasciando alla metafisica il compito di giustificare i fondamenti ultimi della realtà.

[DIGRESSIONE SU INDUZIONE/DEDUZIONE. La deduzione e l'induzione rappresentano due percorsi logici profondamente diversi. La deduzione procede dall'universale al particolare: partendo da premesse certe e necessarie, approda a conclusioni che sono implicitamente già contenute in esse. In questo caso, se le premesse sono vere, la conclusione è logicamente inoppugnabile. Al contrario, l'induzione non deve essere intesa come un passaggio logico che garantisce il raggiungimento di una verità universale e assoluta partendo dal singolo caso. Essa è piuttosto un processo di generalizzazione basato sull'accumulo delle esperienze passate. L'induzione osserva una regolarità nei fenomeni e proietta tale costanza nel futuro, ma rimane un ragionamento probabilistico e mai definitivo. Questa intrinseca fragilità è perfettamente illustrata dal paradosso del tacchino induttivista di Bertrand Russell. Il tacchino, avendo ricevuto il cibo ogni mattina alle nove, conclude per induzione che quella sia una legge universale. Tuttavia, la sua generalizzazione viene tragicamente smentita la mattina della vigilia di Natale. Ciò dimostra che nessuna quantità di osservazioni passate può escludere una smentita futura, rendendo l'induzione uno strumento pratico ma privo di necessità logica].

«Fin dal primo giorno questo tacchino osservò che, nell'allevamento in cui era stato portato, gli veniva dato il cibo alle 9 del mattino. E da buon induttivista non fu precipitoso nel trarre conclusioni dalle sue osservazioni e ne eseguì altre in una vasta gamma di circostanze: di mercoledì e di giovedì, nei giorni caldi e nei giorni freddi, sia che piovesse sia che splendesse il sole. Così arricchiva ogni giorno il suo elenco di una proposizione osservativa in condizioni più disparate. Finché la sua coscienza induttivista non fu soddisfatta ed elaborò un'inferenza induttiva come questa: "Mi danno sempre il cibo alle 9 del mattino". Questa concezione si rivelò incontestabilmente falsa alla vigilia di Natale, quando, invece di venir nutrito, fu sgozzato»,
(Bertrand Russell, 1912)



ARISTOTELE (LEZIONE 2 / 13 APRILE 2026).

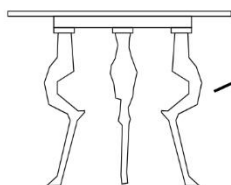
Proseguiamo la lettura e dell'analisi del brano dal VI libro della "Metafisica" dove Aristotele distingue i diversi ambiti della matematica, della fisica e della filosofia prima. In particolare nelle righe 31-46 cerca di spiegare quale siano

l'obiettivo e il contenuto della fisica, ovvero lo studio delle cause e dei principi degli enti naturali che hanno in se stessi il principio del movimento.

Causa materiale: il legno



Causa finale: il banchetto



Causa formale: il progetto



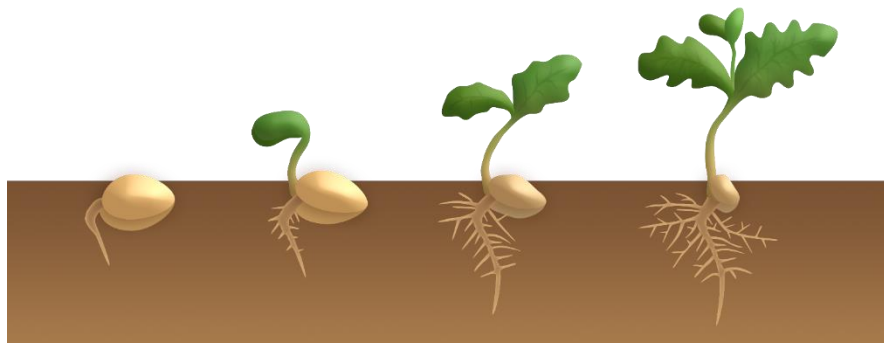
Causa efficiente: il falegname

Questa disciplina indaga la natura come un processo dinamico in cui la materia, intesa come sostrato potenziale, assume una forma specifica attraverso il passaggio dalla potenza all'atto. Col termine **"forma"** Aristotele intende ciò che rende una cosa quel che essa è (e corrisponde ovviamente, come avevamo già visto, all'idea di Platone senza più la sua localizzazione iperuranica). **Tra l'altro, la causa formale è uno dei quattro tipi di causa individuati dallo Stagirita.**

Per tutti questi motivi la fisica non è una **scienza pratica**, volta a regolare il comportamento umano (come l'etica e la politica), né una **scienza poetica**, finalizzata alla produzione tecnica di manufatti (vasi, statue ma anche discorsi persuasivi o opere poetiche, come avviene nella retorica e nella poetica indagate da Aristotele). La fisica si definisce invece come scienza teoretica perché il suo unico scopo è la conoscenza disinteressata della verità. Lo studioso della natura non manipola l'oggetto né cerca un'utilità esterna, ma contempla il modo in cui la forma si attua nella materia. Essendo una ricerca del "perché" rivolta a realtà che possiedono in sé la propria causa, la fisica resta una forma di sapienza puramente speculativa (cfr. THAUMA).

ARISTOTELE (LEZIONE 3 / 20 APRILE 2026).

Proseguiamo la lettura e dell'analisi del brano della "Metafisica" sulla classificazione delle scienze (dalla riga 43 alla riga 75), dove vengono chiariti quali sono i differenti ambiti della matematica, della fisica e della metafisica all'interno delle scienze teoretiche. Una distinzione che presuppone la dottrina dell'atto e della potenza che rappresenta la soluzione filosofica fondamentale per spiegare il divenire e il movimento, superando le aporie parmenidee che negavano la possibilità del cambiamento (argomento purtroppo da noi non trattato). Aristotele definisce la potenza, o *dunamis*, come la capacità o la possibilità intrinseca della materia di assumere una determinata forma, ovvero di diventare qualcosa che attualmente non è ancora.



Al contrario, l'atto, detto *enèrgeia* o *entelècheia*, è la realizzazione compiuta di tale possibilità, la forma realizzata, la perfezione dell'essere attuale. Il passaggio dalla potenza all'atto costituisce il mutamento. Il mutamento rispetto al luogo si chiama movimento.



Se la fisica studia gli enti mobili, materiali e separati (ovvero i sinoli, le sostanze materiali in movimento), la matematica (o almeno una parte di essa, l'aritmetica e la geometria, ma non le matematiche applicate: la musicologia e l'astronomia) invece si occupa di enti immobili ma non separati, non sussistenti in sé (come i numeri metafisici di Platone). Se esistesse però qualcosa di sussistente in sé, immobile e eterno, sarebbe oggetto della filosofia prima. Occorre però dimostrarne l'esistenza: lo spunto sarà il fatto che noi vediamo "cose divine" eternamente in movimento, ovvero gli astri, non composti di aria, acqua, fuoco e terra ma di etere (cfr. i solidi platonici del "Timeo").

ARISTOTELE (LEZIONE 4 / 27 APRILE 2026)

Proseguiamo e conclusione della lettura e dell'analisi del brano della "Metafisica" sulla classificazione delle scienze (dalla riga 76 alla riga 94) in cui Aristotele chiarisce che, se non esistesse nulla di immateriale, la fisica sarebbe la filosofia prima. Se però riusciamo a dimostrare l'esistenza di una sostanza eterna, immobile e immateriale, ad essere la filosofia prima è la metafisica. Quest'ultima studiando le cause prime è una *aitiologia*, l'essere in quanto essere è una *ontologia*, le modalità in cui si presentano le sostanze è una *ousiologia* e l'esistenza o meno di Dio è una *teologia*.

ARISTOTELE (LEZIONE 5 / 4 MAGGIO 2026).

Lettura e analisi di un brano dove Aristotele spiega che l'essere si dice in molti modi ma questi diversi significati non sono tali per **mera omonimia** (come "pesca", frutto ma anche attività per catturare pesci) ma perché hanno un punto di riferimento comune, una sorta di minimo comune denominatore. In modo analogo a quello avviene per termini

come "sano" e "medico", il punto di riferimento è la **sostanza**. Per lo Stagirita, infatti, i diversi significati dell'essere sono legati tra loro e convergono verso un nucleo centrale.

Aristotele nega che l'essere abbia un'unica forma e gli attribuisce una molteplicità di aspetti:

- L'essere come *accidente*
- L'essere come *categorie*
- L'essere come *vero*
- L'essere come *atto e potenza*

Tra questi significati vi è l'essere come **atto e potenza**, che consente di spiegare il divenire senza cadere nelle aporie di chi lo negava o lo assolutizzava: ogni ente è ciò che è in atto, ma contiene anche possibilità di essere altro, e il mutamento è proprio il passaggio dalla potenza all'atto.



Vi è poi l'essere come vero, che riguarda il piano logico del giudizio, dove dire che qualcosa "è" significa affermarne la verità, e l'essere come accidente, che designa proprietà contingenti, non essenziali, che possono appartenere o meno a un soggetto.

Categorie	Termini di Aristotele	Termini greci	Esempi
Sostanza	la <i>sostanza</i> o l' <i>essente</i> o il <i>cosa</i> o il <i>che cosa</i> o l' <i>essenza</i>	οὐσία τόδε τι τί ἐστὶ	uomo, cavallo Socrate Socrate è un uomo
Quantità	il <i>quanto</i>	ποσόν	lungo due cubiti, numero, spazio, (lunghezza del) tempo
Qualità	il <i>quale</i>	ποιόν	bianco, nero, caldo, dolce, curvo, dritto
Relazione	il <i>relativamente a</i>	πρός τι	doppio, metà, grande, maestro, la conoscenza
Luogo	il <i>dove</i>	ποῦ	in un mercato, negli spazi del Liceo
Tempo	il <i>quando</i>	πότε	ieri, lo scorso anno
Situazione	il <i>trovarsi</i>	κεῖσθαι	in piedi, seduto
Possesso	l' <i>avere</i> o l' <i>essere in grado</i>	εἶναι	essere calzato, essere armato; le scarpe, le braccia
Azione	il <i>fare</i>	ποιεῖν	tagli, ustioni
Passione	il <i>patire</i> o il <i>subire</i>	πάσχειν	essere tagliato, essere bruciato

Il significato più importante è però quello dell'essere come categorie.

1) Le **categorie sono i generi supremi attraverso cui l'essere si articola**: sostanza, quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, posizione, stato, azione e passione. In questo quadro la sostanza occupa un ruolo privilegiato, perché non è semplicemente una categoria tra le altre, ma ciò a cui tutte le altre si riferiscono. Le altre categorie, infatti, esprimono determinazioni che esistono sempre "di" una sostanza: non c'è qualità o quantità senza qualcosa che sia qualificato o quantificato. Per questo la sostanza è ciò che esiste in senso primario, mentre tutto il resto esiste in

dipendenza da essa.

2) Solo in un secondo momento, **sul piano logico, le categorie diventano anche i predicati fondamentali della proposizione**. Qui emerge un'analogia decisiva: così come nella realtà le determinazioni rinviano alla sostanza, nel linguaggio i predicati rinviano a un soggetto. La centralità della sostanza è dunque insieme ontologica e logica, fondando l'unità dei molteplici significati dell'essere.

ARISTOTELE (LEZIONE 6 / 9 MAGGIO 2026)

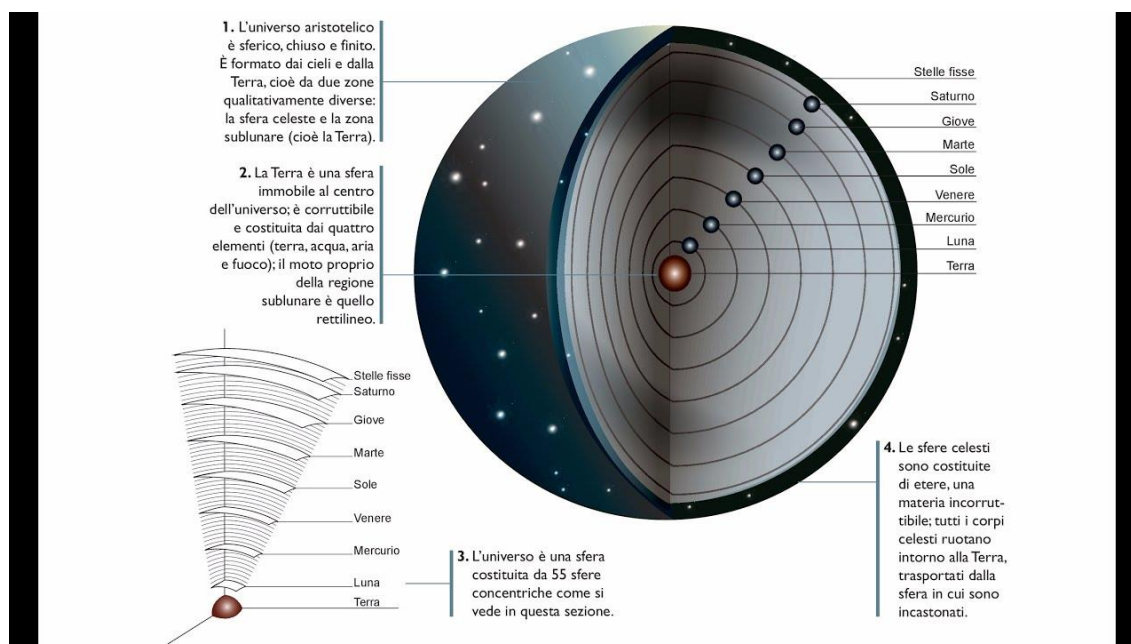
Ripasso generale dello sviluppo teoretico della "Metafisica" di Aristotele, partendo dal fatto che la filosofia nasce dallo **thauma** e cerca di individuare le cause di ciò che provoca in noi quello stupore angosciato (aitiologia).



A differenza delle altre scienze (financo la matematica e la fisica) non studia una parte dell'essere ma l'essere in quanto essere nella sua totalità (ontologia).

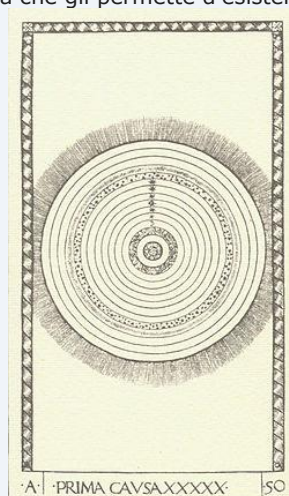
Se l'essere si dice in molti modi (accidente, essere vero, atto e potenza e categorie sia come supremi generi dell'essere sia da un punto di vista logico come soggetto e predicati primi della proposizione), questi significati si riferiscono comunque alla sostanza che a livello empirico si presenta come "sinolo" (forma/essenza + materia)(ousiologia).

Se esistessero solo sostanze materiali, la fisica sarebbe la filosofia prima ma se dimostriamo l'esistenza di una sostanza separata, eterna, immobile e quindi priva di materia e puro atto allora di essa si occupa la metafisica (teologia).



La dimostrazione dell'esistenza di Dio come motore immobile presuppone (1) che "ogni cosa che si muove è mosso da altro" (quod movetur ab alio movetur), a causa della dottrina dell'atto e della potenza, (2) che ciò che causa questo mutamento si chiama causa efficiente, (3) che vediamo con i nostri occhi il movimento circolare uniforme di pianete e stelle, (4) che l'universo aristotelico è finito e composto di sfere concentriche (invisibili) in cui sono incastonati pianeti e stelle (visibili), (5) che sia le sfere sia astri e pianeti sono fatti di etere e che invece la terra è fatta di aria, fuoco, acqua e terra (cfr. i cinque solidi platonici del "Timeo") e (6) che i moti sulla terra sono rettilinei, dall'alto in basso nel caso di oggetti in cui prevalgono terra e acqua e che tendono verso il centro della terra e dal basso verso l'alto nel caso di oggetti in cui prevalgono aria e fuoco e che tendono verso il cielo delle stelle fisse.

La dimostrazione di Aristotele parte proprio dal movimento eterno di questa ultima sfera, spiegabile solo da un motore altrettanto eterno che però muove senza muoversi, perché altrimenti dovrebbe essere introdotto un secondo motore per spiegare il movimento del primo e così via all'infinito. Per cercare di spiegare come fa Dio a muovere l'universo senza muoversi, Aristotele fa un paragone che sembra influenzato dalla dottrina platonica dell'eros che troviamo in capolavori come "Simposio" e "Fedro" (dove viene descritta, in pagine indimenticabili, la fenomenologia della follia d'amore che sembra togliere il senno all'amante): Dio muove come l'oggetto d'amore muove. Così come chi ama fa di tutto per conquistare l'amato/a, anche se non corrisposto, Dio è la causa finale dell'universo che fa muovere da sempre e per sempre la materia del mondo che trae da lui la forma che gli permette d'esistere e di auto-organizzarsi.



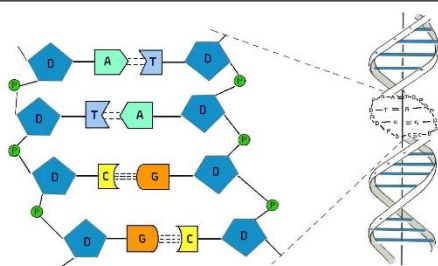
Se quindi la natura ci appare armonica e strutturata in modo efficace e ogni suo elemento ha un suo ruolo rispetto al tutto, non è perché alle spalle del tutto c'è un atto di **creazione dal nulla** come nella tradizione ebraico-cristiana ma nemmeno **l'attività plasmatrice di una divinità buona che cerca di dare vita e un'impalcatura aritmetico-geometrica** come nel mito del demiurgo nel "Timeo". L'universo è così meraviglioso perché cerca da sempre e per sempre di assomigliare, in un interminabile sforzo asintotico, alla perfezione assoluta di Dio, senza mai riuscirci essendo fatto di materia mentre il motore immobile è scevro di potenzialità e immateriale. Ma se Dio è puro atto, che cosa fa?

ARISTOTELE (LEZIONE 7 / 11 MAGGIO 2026).

Lettura di un brano dall'Abbagnano (il libro in adozione in questo liceo prima del Ferraris) dove viene descritta la relazione tra l'universo e Dio.

Un Dio che è essere nella sua forma più piena, sostanza e NON ἐπέκεινα τῆς οὐσίας, NON al di là dell'essere come l'uno e la diade platonici.

Per Aristotele l'universo non ha mai avuto un inizio nel tempo né avrà una fine: esso esiste eternamente e si organizza continuamente secondo un ordine razionale e finalistico a causa dell'attrazione esercitata da Dio come causa finale, cioè come perfezione verso cui ogni realtà tende. Le sostanze naturali cercano infatti di realizzare pienamente la propria forma (cfr. a pag. 313 la definizione e il confronto con le idee platoniche) e il proprio fine. Per questo l'universo appare come un tutto armonico e ordinato: ogni ente occupa un posto nel cosmo e contribuisce all'equilibrio complessivo della totalità naturale. (Tra l'altro le forme sono il corrispettivo **"in re"** delle idee platoniche "ante rem". Se in Platone noi coglievamo le essenze ricordandole, qua le cogliamo **astraeendole** con l'intelletto dalle cose, dai sinoli, cfr. sul libro a pag. 345).



Non a caso il premio Nobel per la medicina **Max Delbrück**, fisico e biologo molecolare, vede nella "forma" (eidos) di Aristotele una folgorante intuizione del programma genetico. Per il filosofo, la forma non è solo l'aspetto esteriore, ma il principio attivo e l'informazione che guida lo sviluppo della materia verso il suo scopo finale. **Delbrück** riconosce in questa idea la logica del DNA: una struttura che, pur non essendo materia bruta, contiene le istruzioni per organizzarla. Aristotele anticipò quindi il concetto di informazione biologica, descrivendo il software della vita millenni prima che la scienza moderna ne scoprisse la base chimica.



[Max Delbrück](#) (1906-1981)

Come possiamo scoprire continuando a leggere il brano sul Motore immobile sul Ferraris (e nella versione più completa del pdf "Pensiero di pensiero" nel Drive di Classroom), proprio perché è assolutamente perfetto, Dio non può compiere azioni materiali né intervenire nel mondo come un artigiano che modifica qualcosa: ogni azione pratica infatti implica un bisogno o il raggiungimento di uno scopo non ancora posseduto. L'unica attività pienamente adeguata a un essere eterno e perfetto è il pensiero, che rappresenta la forma più alta della vita. Ma Dio non può pensare realtà imperfette e mutevoli come quelle del mondo fisico, perché ciò significherebbe dipendere da qualcosa di inferiore a lui. Egli pensa quindi soltanto ciò che è perfetto ed eterno, cioè se stesso. Per questo Aristotele definisce il motore immobile "pensiero di pensiero": un'intelligenza che contempla eternamente la propria perfezione. Questa perfezione divina attrae il cosmo come causa finale: l'universo tende incessantemente verso l'ordine e la compiutezza rappresentati da Dio, pur senza mai identificarsi pienamente. Anche l'uomo, essendo animale razionale, realizza la propria natura soprattutto attraverso il pensiero.

I momenti di **felicità** più autentica coincidono infatti, non con l'attività vegetativa (l'alimentazione e la riproduzione) e con la sensibilità (che abbiamo in comune con gli animali), ma con **l'attività contemplativa**, nella quale il pensiero non serve a uno scopo pratico esterno, ma vale per se stesso (cfr. sul libro a pag. 348 e poi le righe 14-30 della lettura a pag. 374 dall'"Etica Nicomachea").

Per Aristotele la forma di vita più alta è dunque la filosofia teoretica, perché nell'esercizio della contemplazione l'uomo si avvicina maggiormente alla perfezione divina. La felicità che raggiungiamo momentaneamente con la filosofia è la stessa in cui Dio si trova eternamente.